

«BARISIENS»

IL PENSIERO

MERIDIANO

La casa editrice De Donato negli anni Settanta riunì a Bari un gruppo di intellettuali, che scommise sul nesso fra democrazia e socialismo, fra società e partito. La storia di questa esperienza che finì nel 1983 in un libro

ONOFRIO ROMANO

Parrebbe materiale d'archivio ad uso degli specialisti del ramo quello raccolto da Luca Di Bari. Nulla di più estraneo alle urgenze e allo spirito del tempo. Che cosa si potrebbe infatti spremere dalla storia di una piccola casa editrice dei politicizzati anni settanta e di un Sud oggi sempre più periferico? Apparentemente nulla. E, invece, *I meridiani. La casa editrice De Donato fra storia e memoria* (Dedalo, Bari 2012) va letto. In questa fase più che mai. Al netto dei codici, della koiné e degli abiti d'epoca, i nodi che si trovava ad affrontare quel gruppo di intellettuali riunito a Bari (beffardamente ribattezzato dagli avversari «école barisienne») restano lì intatti sul tappeto del presente.

Valga d'esempio la maniera in cui lo storico Franco De Felice rileggeva il frangente cruciale del biennio rosso (1919-20). Di fronte al dato sottolineato da Gramsci della «unificazione del mondo e l'acquisita egemonia su di esso del capitale finanziario anglosassone» (attenzione, si parla di un secolo fa...), il movimento operaio si frammentava nelle secche di un avanguardismo spontaneista. Le vittime del capitale crescevano a dismisura, ma le ortodossie circolanti impedivano di saldare soggetti differenti ed effervescenze sociali in una direzione politica omoge-

nea capace di stare all'altezza dello scontro. Nel nostro piccolo, oggi ci risiamo: di fronte al rullo compressore del capitale, ci si affida all'indignazione spontaneista o a «soggetti politici nuovi» e invertebrati.

UNA MISSIONE «IMPOSSIBILE»

Alla missione – impossibile – di tenere insieme il movimento del reale e la necessità dell'organizzazione i dedonatiani si sono dedicati ostinatamente lungo tutti gli anni settanta, attraverso un lavoro intellettuale fecondo e a tutto campo di rielaborazione teorica del marxismo (ben temperato da una complessa rilettura di Hegel), di ricerca storica, di progettazione istituzionale, di inchiesta sociale e di intervento politico diretto. Beppe Vacca, Biagio de Giovanni, Franco De Felice, Arcangelo Leone De Castris e i più giovani Franco Cassano e Giuseppe Cotturri sono stati tra i principali protagonisti dell'avventura, sotto la ferma direzione editoriale di Mario Santostasi e, più tardi, di Giancarlo Aresta e Isidoro Mortellaro. Il nucleo barese è stato in grado in quella stagione di diventare un punto di riferimento nazionale e di attrarre da tutto il paese collaboratori prestigiosi, quali Massimo Cacciari, Gian Enrico Rusconi, Chiara Saraceno, Aris Accornero, Pietro Barcellona, Eugenio Garin e tanti altri.

Di primo acchito, il titolo del libro di Di Bari appare un trovata promozionale. Ma scorrendone le pagine si comprende che la ridenominazione del gruppo come i «Meridiani» fornì

la chiave di accesso più appropriata al senso del loro lavoro. Se il titolo fosse stato scelto dall'inizio, l'autore avrebbe avuto forse la possibilità di riordinare meglio l'imponente materiale di ricerca, evitando il ricorso ad un filologismo generoso ma a tratti stucchevole. Quell'andirivieni tra terra e mare, tra solidità dei legami e gusto per l'emancipazione che molti anni più tardi Franco Cassano esalterà ne *Il pensiero meridiano* è lo stesso che portava i *barisiens* a scommettere sul nesso tra democrazia e socialismo, tra società e partito (il Pci nella fattispecie), tra intellettuali e popolo, tra sviluppo nazionale e questione meridionale. Muovendosi dentro questo crinale stretto, essi si scontravano in maniera ricorrente con le opposte ortodossie. A livello internazionale, il '68 cecoslovacco e il '73 cileno fungevano da incrocio tombale sopra ogni laboratorio di sintesi tra democrazia e socialismo, ad Est e ad Ovest. In patria, si restava in equilibrio precario tra gli operai o i transfughi del Manifesto, i quali pensavano di giungere alla grande trasformazione *surfando* sull'effervescenza operaia e studentesca, e il Pci, sempre più ingessato nella difesa delle istituzioni, in quanto compresso tra le spinte centrifughe delle mobilitazioni sociali e il rischio di deriva cilena.

LE CAUSE DEL FALLIMENTO

Paradigmatica, in questo senso, è la reprimenda dell'allora «responsabile cultura» del partito, Giorgio Napolitano, contro Pci, *Mezzogiorno e intellettuali. Dalle alleanze all'organiz-*

zazione (1973), sorta di manifesto politico collettaneo dell'*école barienne*: la prospettiva di un sistema d'istruzione inteso come terreno di sperimentazione politica veniva duramente stigmatizzata, a favore di un generico riformismo modernizzatore. Con il senno di poi, l'episodio costituisce una cartina di tornasole circa le cause della sconfitta dell'esperienza. L'*école* era nata con l'intento di arricchire le forme della politica con l'energia socio-antropologica generata dal '68, ma quelle istanze si sono rivelate allergiche a qualsiasi mediazione, confluendo verso un individualismo che dichiara la propria compatibilità esclusiva con il mercato e con un potere tecnico amorfo e ideologicamente neutro.

La questione, posta a suo tempo da Pasquale Serra, resta centrale e ineludibile. Le ragioni «di mercato» per le quali la «impresa» De Donato non ha retto – il 1983 è l'anno del fallimento – sono le stesse che hanno determinato la sconfitta della visione promossa, con diverse declinazioni, dagli intellettuali in essa raccolti.

Lo sforzo di Luca Di Bari è notevole. Ma non si capisce perché quella storia debba essere trattata oggi come «Storia».

Tutti i protagonisti dell'epoca sono in larga parte vivi, vegeti e soprattutto lucidissimi. Potrebbero, insomma, farsi protagonisti diretti della trasmissione alle nuove generazioni di un bilancio di quell'esperienza, quanto mai necessario ad affrontare le questioni del presente, ad onta della retorica giovanilista imperante. Come però è già emerso alcuni anni fa in occasione dell'uscita di un altro bel saggio sull'argomento (Felice Blasi, *Introduzione all'École barienne*, Laterza, Bari 2007), essi si ritraggono, amplificando probabilmente la loro responsabilità nella sconfitta. Quell'impresa e quel modo di pensare la politica restano invece, al netto dei velleitarismi e facendo i conti con tutti i limiti, meritevoli di rilancio (e poco importa che sia Sisifo a fare da santo protettore). ●



Bari Uno scorcio del lungomare

